

Umberto De Giovannangeli

«La violenza deve finire, non solo mediante un cessate il fuoco, ma anche andando oltre. Bisogna che venga a mancare la capacità di produrre violenza». E ancora: « Hamas è un nemico della pace, anela a distruggere lo Stato d'Israele ». Parla a Gerusalemme, Colin Powell. La risposta degli integralisti al segretario di Stato Usa giunge in simultanea e a poche decine di chilometri di distanza. Ed è una risposta di sangue. Un commando terrorista apre il fuoco contro una vettura con targa gialla (israeliana) alla periferia di Ramallah. A essere colpito a morte è Zvi Goldstein, 47 anni, un civile israeliano di origine statunitense che risiedeva nell'insediamento di Eli, mentre tre suoi congiunti, tutti cittadini Usa, sono rimasti feriti. Goldstein e la moglie Michal, erano immigrati in Israele da New York nel 1992. Gene e Lorraine Goldstein (73 anni), gli anziani genitori di Zvi erano arrivati pochi giorni fa in Israele per partecipare al matrimonio del loro nipote, che si era celebrato l'altro ieri sera.

A rivendicare l'ennesima azione di sangue sono le «Brigate Ezzeddin al-Qassam», il braccio armato di Hamas. L'agguato di Ramallah giunge a conclusione di una ennesima giornata di brutalità, iniziata a Gaza con la esplosione di una bicicletta piena di tritolo nei pressi della colonia di Ganey Tal (nessun danno). A Powell che accusa Hamas di essere «il nemico della pace», replica, sprezzante, il numero «due» del movimento integralista, Abdel Aziz Rantisi: «Questa - dice - è un'affermazione che riflette e prova che Powell è un piccolo servo dei sionisti e del suo padrone Sharon, e che lui è il vero nemico della pace e della giustizia nel mondo». La dichiarazione di guerra di Hamas, e i conseguenti atti di terrorismo, scandiscono la breve spola fra Gerusalemme e Gerico del segretario di Stato Usa; a tour de force diplomatico conclusosi con rinnovati appelli ai dirigenti israeliani affinché diano prova di «moderazione» e a quelli palestinesi « affinché la violenza sia messa infi-

Il movimento integralista replica sprezzante al segretario Usa: è un piccolo servo dei sionisti

”

“ Il segretario di Stato Usa incontra Sharon a Gerusalemme e Abu Mazen a Gerico per sostenere il dialogo cominciato al vertice di Aqaba



Israele chiede all'Anp il massimo impegno contro il terrorismo. I palestinesi tornano a chiedere la fine del confino per Arafat

”

## Powell rilancia la pace, Hamas colpisce

*I terroristi sparano a Ramallah: ucciso un israeliano, feriti altri tre americani*



Manifestazione a Gaza di Hamas in concomitanza all'arrivo di Powell in Israele



Manifestazione di israeliani durante l'incontro tra Powell e Sharon

## Grozny, camion-bomba contro il ministero

*Nuovo attentato kamikaze in Cecenia. Molti i feriti. Secondo una fonte ci sarebbero anche sei poliziotti morti*

Solo 300 metri più in là, e sarebbe stata con tutta probabilità una strage di gran lunga di maggiori e drammatiche proporzioni. Ieri, proprio mentre a Mosca Putin parlava di amnistia ed esortava la Cecenia ad una rapida organizzazione per le elezioni presidenziali, a Grozny, la martoriata capitale della repubblica caucasica, un camion imbottito di esplosivo saltava in aria a soli 300 metri dalla sede del ministero della Giustizia del governo filorusso e dalla vicina sede dei reparti speciali della polizia, causando, secondo una fonte la morte di sei poliziotti oltre a quella dei due kamikaze, e il ferimento di almeno 34 persone. Un'altra fonte parlava invece di solo due morti - i terroristi - e 25 feriti. La matrice dell'attacco è ancora una volta riconducibile ai separatisti ceceni, spina nel

fianco per il presidente russo. Erano le 16,20 ora locale quando il furgone, stando a testimoni guidato da due persone, è esploso nelle vicinanze del ministero, provocando una voragine profonda cinque metri. Il forte scoppio ha causato pesantissimi danni alla sede ministeriale, che solo per fortuna non è crollata. Secondo gli inquirenti l'obiettivo dei terroristi era presumibilmente il ministero oppure una vicina sede di un reparto di polizia. Stando alle notizie rese note dal ministero della Sanità regionale, la maggioranza dei feriti non sarebbe in gravi condizioni. Al momento solo tre risultano ricoverati in ospedale, tra loro anche un neonato di soli tre mesi, che al momento dell'attacco si trovava già all'interno di un nosocomio, l'ospedale numero otto

di Grozny, uno degli edifici danneggiati dall'esplosione. Secondo il portavoce della sede cecena del Servizio di sicurezza federale, Denis Vyazemtov, il veicolo, sul quale si trovavano un uomo e una donna, verosimilmente, stando a una delle fonti gli unici periti nello scoppio, è stato apparentemente fermato anzitempo da una barriera di cemento posta a difesa dell'area di sicurezza. In un primo momento sembrava che l'attentato fosse stato perpetrato con un'autobomba. Stando al procuratore generale ceceno Vladimir Kravchenko «nessuno è morto nell'esplosione», a parte i due attentatori, ma un funzionario della magistratura cecena, Vakhid Tepkayev, ha invece assicurato all'agenzia di stampa francese France Presse che nella deflagrazione hanno perso

la vita sei poliziotti ceceni. «L'edificio del dipartimento per la lotta al crimine organizzato e il ministero della Giustizia sono praticamente distrutti», ha spiegato la stessa fonte. Kravchenko ha riferito di danni anche al palazzo del ministero dell'Economia. L'attacco è paragonabile per entità a quello che il 27 dicembre scorso distrusse la sede del governo filorusso e uccise 80 persone. La bomba è stata così potente che ha lasciato sulla strada un cratere profondo 4-5 metri. «Questa volta, però, la deflagrazione ha investito case semidistrutte o abbandonate», ha raccontato il portavoce dei servizi segreti.

Nel maggio scorso un altro camion-bomba aveva distrutto la sede dell'amministrazione cecena e dei servizi segreti a Znamenskoie poco

lontano da Grozny uccidendo 57 persone. L'attentato era stato seguito dall'azione di una donna-kamikaze che aveva tentato di uccidere il presidente dell'amministrazione cecena Akhmad Kadyrov ad una festa religiosa provocando una ventina di morti, soprattutto civili, a Islikhan-lurt. Questi ultimi attentati confermerebbero secondo gli osservatori la volontà, peraltro dichiarata, della guerriglia di aumentare le sue operazioni «su tutto il territorio della Russia» e in particolare nelle altre repubbliche caucasiche di fronte al rifiuto di Mosca di intavolare un dialogo con il presidente indipendente Aslan Maskhadov. Maskhadov aveva annunciato nei giorni scorsi nuove ampie offensive contro le forze russe volte a dare una svolta alla guerra «entro l'autunno».

di Stato - riuscire a persuadere la popolazione palestinese ad accettare la sospensione dell'Intifada è opera improba, una «missione impossibile». Agli israeliani, Powell ha consigliato di non ricorrere all'arma delle «esecuzioni mirate» se non contro «bombe umane ad orologeria», ossia contro terroristi letteralmente in procinto di esplodere. Ai palestinesi il capo della diplomazia Usa ha detto che è necessario accelerare la dislocazione delle loro forze di sicurezza. Il tempo degli indugi, sottolinea Powell, è passato ed ora occorre vedere gli uomini del premier Abu Mazen alla prova: almeno nel nord della Striscia di Gaza e a Betlemme, città cisgiordana considerata relativamente tranquilla.

Agli israeliani Powell chiede di limitare le «eliminazioni mirate» e all'Anp di fermare il terrore

”

In un articolo pubblicato da El País, Oswaldo Paya, il più famoso leader anti-castrista attacca il volume del governo e lancia un appello ai cubani: è tempo di alzare la testa

## L'opposizione sfida Castro: solo menzogne nel libro sui dissidenti

Il tono di Oswaldo Payà è duro. Forse come non lo è mai stato in tanti anni di dissidenza a Cuba. Il leader del «Movimento Cristiano di Liberazione» (Mcl) ha affidato alle pagine del quotidiano spagnolo *El País* un lungo sfogo, una sorta di appello a tutti i cubani contro le diffamazioni che il regime di Fidel Castro starebbe orchestrando per screditare l'intera dissidenza interna. In vista dell'uscita del libro *Los Disidentes* (I dissidenti), pubblicato per la casa editrice governativa *Editorial Política*, Oswaldo Payà Sardiñas va al contrattacco contro quello che lo stesso leader politico giudica un tentativo far passare tutti i dirigenti dell'opposizione al governo castrista come o agenti degli Stati Uniti o infiltrati provenienti dallo stesso Partito Comunista Cubano. «*Los Disidentes* - scrive Payà sul giornale di Madrid - 227 pagine di menzogne, è un'azione disperata del regime per distrarre l'attenzione dalla contraddizione essenziale, che non è tra la dissidenza e il Governo

ma tra il regime e il popolo». Cinquant'anni costantemente passati sotto la strettissima sorveglianza delle maglie del controllo castrista, il capo del «Movimento Cristiano di Liberazione», con questo articolo, tenta di arginare le possibili ripercussioni che la pubblicazione di questo libro potrebbe avere sui cubani. Tra i maggiori esponenti del cosiddetto *Proyecto Varela*, il progetto formulato a cavallo del 1996 e il '97 da una parte della dissidenza cubana per richiedere un referendum capace di cambiare il sistema elettorale di Cuba, Payà dichiara che il regime incarnato dal *lider maximo* deve «pubblicare questo libro perché ha paura degli ideali della dissidenza. Hanno paura perché i dissidenti, anche nelle celle oscure come quella dove si trova José Daniel Ferré, adesso in sciopero della fame, non temono il regime». Nella miriade di sigle della dissidenza interna, il nome e il movimento guidato da Oswaldo Payà Sardiñas sono sicuramente tra

i più noti e credibili. La stessa Unione europea, lo scorso anno, lo insignì del Premio Sakarov. Non poté ritirarlo perché le autorità cubane non gli diedero il visto per uscire da Cuba. Nel lungo articolo apparso ieri su *El País*, trascritto da una registrazione fatta sull'isola caraibica lo scorso 5 giugno, il leader del «Movimento Cristiano di Liberazione» arriva il giorno dopo la pubblicazione dell'appello per la liberazione di Martha Beatriz Roque, di Oscar

«Il regime ha paura. Anche coloro che adesso sono nelle galere dell'isola non temono più Fidel»

”

Espinosa Chepe e di tutti gli altri 73 dissidenti arrestati, nell'arco di pochi giorni, lo scorso mese di marzo. «Tutti - sottolinea Payà -, non importa a quale organizzazione appartengano o a quali posizioni avessero, tutti sono nostri fratelli nella lotta». È irrilevante aggiungere che quella lotta riguarda, prima di tutto, una riforma interna al regime di Castro. In questo senso, la difesa a spada tratta della sua «creatura», il *Proyecto Varela* (presentato al Parlamento de L'Avana nel maggio del 2002), diventa una necessità: «Stanno solo riconoscendo la contraddizione delle loro stesse menzogne: il Progetto Varela è cubano, è cubanissimo. Prepareremo un altro programma - aggiunge Payà - o lo faranno altri se noi non potremo». Sui contenuti del libro, di prossima uscita a Cuba, il dissidente non ha dubbi: verrà diffuso tra tutti i cubani; tutti lo leggeranno e tutti potranno farsi un'idea del suo contenuto. Cosa che non accade per i programmi tv, per quelli radiofoni-

ci, per la stampa. Tutte libertà d'informazione che il governo braccia al fine di spezzare la crescita del movimento d'opposizione interno, ben lontano dagli estremismi filo-Washington degli anti-castristi di Miami. «La dissidenza - conclude Payà - ha sempre cercato vie e strade, progetti, sempre cercando di difendere i diritti umani di tutti i cubani». Elezioni libere, amnistia per tutti i detenuti politici, nuova legge elettorale, libertà d'espressione, d'associazione e possibilità per i cubani di aprire proprie imprese, privilegio che l'economia castrista dà solo agli stranieri: questi, in sintesi, sono i punti del Progetto Varela, all'interno della Costituzione. Le ultime parole del leader del «Movimento Cristiano di Liberazione» suonano come un appello alla riscossa: «Alziamo la testa, si avvicina la liberazione». Le galere cubane difficilmente potranno arrestare questa nuova primavera caraibica.

l.s.

## Londra, si danno fuoco altri due mujaheddin

**LONDRA** Continua la drammatica protesta degli esuli iraniani contro gli arresti dei mujaheddin del popolo. L'ultimo episodio è avvenuto nel pomeriggio di ieri a Londra quando un uomo si è dato fuoco davanti l'ambasciata britannica, ma è stato tempestivamente soccorso dalla polizia e portato in ospedale dove è stato ricoverato per le gravi ustioni riportate. Sul suo stato di salute non si hanno ancora notizie certe. In mattinata, invece, un altro esule si era immolato vicino alla rappresentanza diplomatica francese e anche in questo caso le forze dell'ordine sono intervenute per spegnere le fiamme. L'uomo si trova in gravi condizioni. Già da qualche giorno Scotland Yard ha raddoppiato le misure di sicurezza davanti alle ambasciate che si

trovano al centro della città per intervenire immediatamente nel caso in cui i gesti estremi degli iraniani continuino. A Londra i dissidenti iraniani picchettano da martedì scorso la rappresentanza francese, guardati a vista da decine di agenti. Malgrado l'attenta vigilanza, però, non sono riusciti ad impedire che i due uomini si dessero fuoco. Quelli di ieri sono solo gli ultimi episodi di una lunga serie iniziati martedì con i disperati gesti di un uomo e una donna iraniani. La protesta si è poi propagata in altre capitali europee: a Roma, a Berna e a Parigi, dove una donna è morta dopo aver applicato fuoco i suoi abiti nei momenti immediatamente successivi alla retata della polizia francese contro i mujaheddin.